

VALIA EMME

UNATT

ACHED

NELLA TELA DEL DESIDERIO

Rizzoli



Rizzoli | ARGENTOVIVO

V A L I A E M M E

UNATT
ACHED

NELLA TELA DEL DESIDERIO

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2026 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Tutti i diritti riservati, incluso il diritto di riproduzione parziale
o totale e in qualsiasi forma.

ISBN 978-88-17- 19706-9

Prima edizione **ARGENTOVIVO**: marzo 2026

Realizzazione editoriale: Studio Noesis

*A chi si sente solo e cerca conforto
tra le parole di una storia scritta.
E a chi cerca di essere forte,
ma in realtà avrebbe solo
bisogno di tanti abbracci.*

Unattached affronta tematiche intense e complesse che potrebbero risultare sensibili per alcuni lettori. Nel romanzo sono presenti riferimenti a violenza domestica, disagio mentale, dinamiche familiari disfunzionali, minacce, intimidazioni, stalking, combattimenti clandestini e scene di sesso esplicito, oltre a momenti di forte tensione emotiva e suspense.

È una storia che non addolcisce il dolore, ma lo attraversa, raccontando la resilienza, il coraggio di restare e la possibilità di trasformare le proprie ferite in forza. Se sceglierete di intraprendere questo viaggio, fatelo con consapevolezza: potrebbe colpirvi nel profondo... e, forse, farvi sognare a occhi aperti.

PROLOGO

«Tatyana! Tatyana, che cosa stai facendo? Fermati. Parliamone!»

Le urla di mia madre rimbombarono disperate per tutta la casa; stava provando a fermarmi, senza successo.

Mi voltai di scatto, furiosa, scostando un ciuffo ribelle che era sfuggito dallo chignon e che mi copriva gli occhi, gonfi e pieni di lacrime.

«Parliamone? Davvero, mamma? Ma mi hai guardata bene?» adirata, tirai su la manica del maglione e le mostrai il livido violaceo che si stava formando sul mio braccio.

«Non voleva, lo sai» rispose lei, pronta a difenderlo come sempre.

Non avevo più la forza di reagire, di gridare, di piangere. Volevo soltanto andare via da tutto questo. Se fossi rimasta un minuto in più, la mia vita sarebbe andata in frantumi.

«Lo stai difendendo? Di nuovo?» Sbottai a denti stretti, svuotata e stanca, senza più un briciolo di autocontrollo.

«Tatyana, ti prego. Ha avuto una brutta giornata e...» continuò mia madre, cercando di blandirmi.

Tentò di toccarmi, afferrandomi il braccio, ma mi scostai. La guardai in cagnesco, mentre lei si mordeva il labbro e abbassava lo sguardo sul livido.

Non provai neanche ad ascoltarla. Non ne ero più capace.

«Ha avuto una brutta giornata, quindi può picchiare sua figlia?»

Lasciarle lividi e cicatrici sul corpo, come se fosse un oggetto?» sibilai esasperata. Lei non avrebbe mai capito: il suo amore per quell'uomo era troppo tossico e distruttivo, ma non se ne rendeva conto.

Non l'avrebbe mai lasciato.

Dall'altra parte della stanza, sentii il passo di quell'uomo allontanarsi sempre di più e guardai con rammarico la donna che mi aveva messo al mondo. Sapevo che avrebbe sempre scelto lui, non me. Non sua figlia.

«Lasciami sola! E porta quel coglione fuori da questa casa!» gridai prima di entrare in camera mia e sbattermi la porta alle spalle.

Immaginai mia madre sobbalzare, forse piangere per quello che stavo per fare, ma non mi importava. Non avevo intenzione di restare in quell'attico un minuto di più.

Mi ero ripromessa che se quel pazzo schifoso che non chiamavo più papà da anni mi avesse messo ancora una volta le mani addosso e lei non mi avesse difesa, me ne sarei andata.

Per fortuna, avevo un posto dove rifugiarmi lontano da quell'inferno.

Con le lacrime che mi rigavano il viso, iniziai a riempire in fretta una valigia.

Poi, quando mia madre e quel bastardo uscirono di casa, tirai un sospiro di sollievo e scelsi la mia meta senza pensarci due volte: Boston.

Avevo poco tempo a disposizione e non lo avrei certo sprecato. Feci un sospiro e mi affrettai ad abbandonare la casa.

Sarei stata prudente, avevo semplicemente bisogno di ascoltare il mio cuore, che mi consigliava di fuggire e ricominciare da capo.

D'un tratto un messaggio illuminò il display del mio ultimo modello di smartphone.

Mamma: Siamo usciti. Non so a che ora torneremo, spero solo che più tardi tu possa far pace con entrambi.

Lessi quelle parole con occhi sbarrati e con l'amaro in bocca. Era troppo.

Snervata, cominciai a ridere da sola in quella stanza troppo

grande e troppo rosa per i miei gusti, poi chiamai il portiere e gli chiesi di chiamarmi un taxi. Con un gesto secco, riposi il telefono nella borsa: non avevo voglia di leggere altri squallidi messaggi.

Recuperai in fretta le cose indispensabili e, in attesa del taxi, decisi di fare un ultimo giro dell'attico, forse per imprimermi nella mente quello che, senza rimpianti, stavo lasciando. Avevo sempre trovato quel lussuoso appartamento soffocante: le tende di seta pesante, le pareti immacolate, i cuscini disposti in ordine immutabile e perfetto, come se nessuno ci si fosse mai appoggiato. Inorridita scossi la testa perché non ne potevo più. Non mi ero mai sentita davvero a casa lì dentro e non sopportavo la freddezza della ricchezza ostentata.

Sospirai e realizzai solo in quel momento che non amavo molto la mia vita.

Dopo una lunga gavetta, mia madre era diventata un'attrice famosa e, in antitesi alla vita di sacrifici che aveva condotto per tanti anni, aveva scelto di vivere circondata dal lusso e dallo sfarzo, incurante del fatto che tutto questo metteva me, la sua unica figlia, profondamente a disagio. Ammetto che uno dei pochi privilegi della mia condizione, era che, almeno materialmente, non mi era mai mancato nulla.

Ma gli affetti, quelli veri... quelli mi erano mancati. Mi ero chiusa in me stessa, preoccupandomi di stare il più lontano possibile dai riflettori. Non volevo che si sapesse chi ero davvero, non volevo che la gente mi guardasse come "la figlia di Morgana Greys", l'attrice più bella e talentuosa del momento. Poche e fidate persone conoscevano il mio segreto ed ero certa che non lo avrebbero mai rivelato a nessuno, tanto meno alla stampa.

Con un sospiro uscii in terrazza per l'ultima volta. Era l'unico posto della casa in cui mi sentivo davvero bene: adoravo guardare in basso il traffico che scorreva veloce per le strade di TriBeCa, tutte quelle luci che riempivano il buio della notte erano quasi ipnotiche e mi conciliavano i pensieri.

In un attimo mi trovai a riflettere sul fatto che io e mia madre sembravamo provenire da pianeti diversi: io amavo la riservatezza e la discrezione, lei le chiacchiere e le grida della folla. Ma, soprattutto, lei amava le apparenze e mai avrebbe permesso che qualcuno scoprisse quello che succedeva tra le mura dorate di quell'attico. Io, a differenza sua, non avrei mai permesso a nes-